

Testimonianza di Speranza Biffi, vedova di Galbusera Leandro Battista

Le modalità dell'arresto

Io non lo conoscevo, ho saputo dopo la sua via crucis perché ho trovato un librettino, era un piccolo diario che ancora conservo, nel quale mio marito scriveva: "Sono scappato, sono andato sul Bottarone, ecc.." Scappato dal Mottarone – dove faceva il partigiano – è tornato a casa perché sapeva che la sua mamma era ammalata e voleva vederla.

Lo ha visto una persona di Sesto San Giovanni, uno che abitava vicino a casa sua, e lo ha denunciato e così è stato arrestato lui e anche suo padre. Non so se l'hanno arrestato in casa, nello stabilimento o per strada. So che mio suocero, Galbusera Pietro, l'hanno messo davanti al bar Tripoli, volevano ammazzarlo, è svenuto e così lo hanno portato via e non lo hanno ammazzato; questo è avvenuto solo perché era il padre di mio marito che era partigiano ed era scappato. Per rappresaglia avevano preso il papà.

Il ritorno del deportato - Eventuale racconto della vita nel Lager

Quando Leandro è tornato non volevano che lo sposassi. Un capo della Falck ha detto a mia mamma: "Non lo sposerà mica sua figlia, è bravissimo, lavora bene, è onesto, è intelligente – infatti aveva studiato e frequentato 4 anni di Ragioneria – però ha qualcosa..." Mia madre ha risposto: "Avrà preso qualche malattia mentre faceva il soldato". Ma lui: "No, no, è un po' assente, spaventato". Era stremato. Io l'ho sposato lo stesso perché ero innamorata. Aveva 15 anni più di me. Lui non mi ha mai detto niente prima di sposarci e neanche dopo. Erano passati quattro o cinque anni e c'erano persone che mi dicevano: "Madonna, ma gli vorrà bene al Leandro". E io rispondevo: "Che ragionamenti, se l'ho sposato! Perché? Perché ha passato una via crucis!"

Dopo poco tempo che ero sposata vedevo mio marito che era come assente e dicevo fra me e me: "Aveva ragione il Solari quando diceva che aveva qualcosa". Io ho constatato che mio marito non è che fosse diventato scemo ma qualcosa doveva essergli successo. Gli hanno dato tante botte, gli hanno messo del sale in bocca per farlo parlare ma lui non ha mai parlato. Quando è ritornato era un uomo rovinato perché il cervello era stato lesa.

Quando gli chiedevo cosa aveva, mi rispondeva di essere malato nella testa. Gli dicevo: "Mamma mia, Leandro, pensare che il capo della Falck mi diceva di non sposarti", e lui che non parlava mai e non diceva niente, rispondeva: "Se avesse passato lui quello che ho passato io!" Anche quando uscivamo e andavamo a vedere qualcosa, spesso era assente: "Leandro, che hai?" gli chiedevo e lui: "Niente".

Era di carattere tranquillo, come mia figlia, mai nervoso al contrario di me che grido, sono molto nervosa e spesso "vu fora de matt". Lui no, era tranquillissimo.

Non mi ricordo più se era telegrafista e paracadutista. Non mi parlava di Bolzano e della vita nel campo di concentramento, mi diceva solo: "Dovunque sono stato, la Madonna mi ha sempre aiutato". Leandro era cattolico convinto: "Ne ho passate tante" diceva "Ne ho prese tante di botte ma non ho mai tradito i miei compagni e non ho mai parlato". È stato difficile quando ha dovuto rifarsi i denti perché aveva il palato tutto bruciato per la tortura del sale, gli hanno strappato quasi tutti i denti a San Vittore, ma non ricordo che avesse altri segni di tortura visibili sul corpo. Lui diceva che in Albania o in Grecia, non so, aveva preso la malaria e non riusciva a venirne fuori. Dovevamo chiamare un dottore via l'altro.

Varie

Non mi ricordo come ha fatto a passare da militare a civile e poi a partigiano. Non è chiaro, non si sa. Magari ne sanno di più le sue sorelle che abitano in via Carducci. Ne aveva tre, la maggiore era molto più anziana di lui. Vivevano nella stessa casa e forse sanno qualcosa. Sa perché conosco un pochino la storia di San Vittore? Perché andavo al Fatebenefratelli per fare degli esami e un giorno ho detto a mio marito: "Leandro, sono a Milano e non ho mai visto San Vittore". E allora lui mi ha portato a vederlo, e mi ha detto: "Ecco, visto che hai voluto vedere San Vittore, adesso ti racconto". Siamo andati in un bar a bere un cappuccino, l'ho sempre in mente, e ha incominciato a raccontare

e a piangere. Quanto mai, cosa mi è venuto in mente di farmi portare a San Vittore! Una volta, prima che ci sposassimo, mi ha portato in montagna sul Mottarone, a San Genesio, dove viveva la famiglia che lo aveva nascosto e salvato. La mamma anziana di questa famiglia diceva: “Non so dove prendeva il coraggio per certe cose, quanti lanci ha fatto con il paracadute”. Si capisce che si lanciava col paracadute e dopo lo hanno preso.